

Altola del Quirinale sui poteri straordinari: prima discuta il Parlamento, poi si vedrà
Per evitare il riallineamento sul marco bruciati in un solo giorno 1500 miliardi

Scalfaro blocca Amato Lira allo stremo, crolla l'occupazione

Un esercito di poveri cerca l'altra Italia

VINCENZO CERAMI

Gli italiani, sbirciando freddi dati statistici, scoprono all'improvviso di non essere quelli che credevano di essere. La tanto ostentata ricchezza italiana, il quinto posto mondiale in quanto a benessere, il primato planetario per i consumi effimeri e l'ultimo posto in Europa per quelli durevoli, riposano su oltre nove milioni di poveri che accerchiano le grandi città e si accalcano nelle regioni depresse del Meridione. Un'altra Italia viene desolatamente alla ribalta, una realtà che ha sempre vissuto lontano dall'immaginario collettivo creato dalle televisioni nazionali e da quelle di Berlusconi. Un immaginario collettivo che non è informato su se stesso: subisce oggi il trauma di una rivelazione tanto drammatica, benché si tratti di notizia rimossa e per questo non del tutto inattesa. A queste cifre così spietate si devono aggiungere quelle non meno allarmanti di una disoccupazione che aumenta a vista d'occhio: dall'anno scorso si registra quasi il cinque per cento in più di italiani senza lavoro.

Negli Stati Uniti sono alla fame trenta milioni di persone, molte delle quali ex lavoratori dal reddito medio-alto. Oggi vivono in casette di cartone e stentano a cucire il pranzo con la cenza perché non hanno nemmeno come accedere ai buoni alimentari forniti dal governo. Sono esattamente il doppio di due anni fa. La bufera che sta per colpire l'Italia, oltreoceano ha già fatto sfaceli. Ma sarebbe incongruo e profondamente scorretto mettere in relazione le due crisi, dare ad una possibile congiuntura internazionale responsabilità che sono invece tutte nostre. L'Italia, storicamente priva di una cultura di governo, dove la politica non ha avuto la capacità di coniugare ricchezza e democrazia, dove si è lasciato che mafia e corruzione mantenessero il Sud nella povertà e nella violenza, dove i partiti hanno prevalentemente cercato di occupare lo Stato, si trova oggi ad accusare una gravissima destabilizzazione. Hanno perso di credibilità molte delle sue istituzioni, ha perso di autorevolezza l'intero sistema politico.

Bisogna pur dire che da quarant'anni a questa parte i governi che si sono succeduti si sono trovati quasi sempre di fronte un'opposizione con almeno dieci anni di ritardo, incapace perciò di entrare con competenza e utilità nel merito delle politiche del Palazzo. Si è molto strillato contro i cattivi mentre questi, tappandosi le orecchie, hanno continuato a far funzionare male la democrazia. Davanti a questa cruda realtà di cui tutti, purtroppo, debbono prendere atto nel momento più delicato, bisognerebbe cercare lucidi e cercare di capire bene cosa sta succedendo. Gli italiani sono quasi sempre riusciti a cavarsela nei momenti più difficili. Perché se da una parte sono pressappochisti, ladri o cialtroni, dall'altra sono anche laboriosi e pazienti. Ora, la prima domanda urgente da porsi è la seguente: chi impugnerà l'arma di questi dati allarmanti? Non vorremmo che per difendere i poveri si vadano a colpire ancora più pesantemente i meno poveri: i lavoratori dipendenti, l'artigianato, le piccole imprese, gli impiegati e i professionisti onesti. Non vorremmo che il carattere di urgenza con il quale sono segnate queste settimane finisca per ridare ossigeno a una classe politica che è già sulla porta d'uscita. Sarebbe una vera beffa se fossero proprio i nove milioni di poveri a salvare i loro oppressori. Mai come in questo momento è invece urgente mostrare a quei poveri e a quelli che stanno per diventarlo, con efficacia e con energia, che un'Italia nuova è possibile: ci sono le forze, ci sono gli uomini, c'è la volontà di tutto il paese.

L'Italia sembra dentro una spirale, va avanti a colpi di «stangate» e di provvedimenti urgenti. Ora poi, d'improvviso, si accorge di non essere così ricca come credeva. Eppure sulla sua presunta crescita economica hanno fatto carriera molti governi. Il paese di benedici sta lentamente crollando perché si regge sui debiti, sull'inefficienza e sull'immoralità di molti suoi regnanti. L'emergenza di questi giorni può essere foriera di brutte sorprese. E quindi è indispensabile affrontare il momento con il massimo della serenità, facendo bene attenzione che non si ricompatti il vecchio regime.

Prima di stendere quella legge per una «superdelega» sull'economia, il governo ascolti il Parlamento. Ieri dal presidente della Repubblica è venuto un altola all'idea di Amato sui poteri speciali. Scalfaro ha consultato Napolitano e Spadolini, entrambi decisi a contrastare uno scavalcamento delle Camere, e Ciampi. Intanto la lira ha vissuto un'altra giornata nera e si aggravano i dati sulla disoccupazione.

ALBERTO LEISS ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La sortita di Amato sulla «superdelega», dopo aver suscitato un coro di critiche non solo dall'opposizione, ma anche da ampi settori della maggioranza, ha rischiato di aprire un delicato conflitto istituzionale. Scalfaro, che a quanto pare ignorava le intenzioni del governo, appena rientrato dalla Spagna ha sentito i presidenti della Camera e del Senato e, preoccupato dei poteri del Parlamento, ha «consigliato» al governo di soprassedere e attendere le conclusioni del dibattito parlamentare. C'è stato quindi un «summit» di 6 ore tra Amato, Ciampi e il ministro del Tesoro

Barucci: il governo «andrà avanti», ma terrà conto delle «indicazioni emerse nelle ultime ore da diverse istituzioni». Intanto la lira ha passato un'altra giornata nera, superando i limiti massimi sul marco. Forti interventi delle banche centrali per sostenere la moneta italiana: solo tedeschi e italiani hanno impiegato 1500 miliardi di lire, tra nuove voci, poi smentite, di un ulteriore aumento del tasso di sconto. Negativo anche l'andamento della Borsa. Cattive notizie anche dal fronte occupazionale: nel primo semestre del '92 c'è stato un calo del 4,8% nella grande industria.

P. DI SIENA R. LIGUORI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Craxi azzera il tesseramento «Il partito lo rinnovo io»



A PAGINA 7

Intervista al leader del Pds
«Un nuovo soggetto per l'alternativa»

Occhetto: «Se la sinistra non si unisce...»

«La sinistra rischia di essere travolta se non si riorganizza». Achille Occhetto in una intervista a L'Unità rilancia l'idea di una costituente della sinistra. «Dobbiamo far nascere un nuovo soggetto dell'alternativa - aggiunge - E io dico che esso deve scendere in campo sin dalle prossime elezioni». L'ingresso del Pds nell'Internazionale? «Un fatto storico». Il dibattito nel Psi? «È qualcosa di interessante...».

EDOARDO GARDUMI

ROMA. «Noi vogliamo cercare di preparare un 25 aprile per la politica». Achille Occhetto è in partenza per l'estero (prima in Francia e poi in Germania per due appuntamenti dei partiti socialisti) e rilancia l'idea di una «costituente della sinistra». «Ci sono alcuni fatti nuovi - dice - che bisogna sapere vedere. L'ingresso del Pds nell'Internazionale è un fatto storico...». Per il leader della Quercia «la sinistra rischia molto, come il pericolo di essere travolta se non mette subito mano a una sua riorganizzazione». E dunque è urgente lavorare per costruire un nuovo «soggetto dell'alternativa» che tenga conto delle diversità dei partiti che vi partecipano. «Io penso - aggiunge Occhetto - a una nuova forza che potrà prendere le forme di un cartello, di una federazione o di altro ancora. L'idea di una costituente della sinistra può riprendere slancio». Il segretario della Quercia propone che questo nuovo soggetto dell'alternativa trovi il «modo di presentarsi anche alle prossime elezioni».

A PAGINA 2

Carmine Alfieri è stato ammanettato nella sua villa, era il boss più ricco d'Italia
A Roma preso Francesco Cannizzaro, boss della mafia catanese, legato a Nitto Santapaola

Arrestato il capo della camorra

Arrestati due boss della grande criminalità organizzata: l'esponente più potente della camorra, Carmine Alfieri, 48 anni, ricercato da nove e Francesco Cannizzaro, catanese, 55 anni, considerato molto vicino al superlatitante Nitto Santapaola, preso a Roma in un appartamento del centro storico. Impunito al primo maxiprocesso di Palermo e condannato in via definitiva a 11 anni, era ricercato da due.

VITO FAENZA MARIO RICCIO

NAPOLI. Il boss più potente della camorra ha aperto la botola sotto il letto e s'è infilato nella piccola stanza segreta: ma un carabinieri ha notato la mattonella spostata, e nel pertugio ha infilato la canna del mitra. «Complimenti, avete fatto un buon lavoro», ha esclamato l'uomo più potente e ricco della camorra, Carmine Alfieri, 48 anni; ed è uscito con le mani alzate.

Un blitz facile, quello che i carabinieri hanno compiuto all'alba di ieri a Scisciano, in provincia di Napoli. Nel suo rifugio, dove sono stati arrestati anche due guardaspalle, Carmine Alfieri conservava anche libri «impegnativi» e dischi di musica classica.

Francesco Cannizzaro, l'altro boss arrestato ieri, alla vista degli agenti della Squadra Mobile di Roma ha invece quasi sorriso: temeva fossero killer di una cosca nemica.

RACHELE GONNELLI A PAGINA 9



Il boss della camorra Carmine Alfieri si copre il volto mentre viene condotto in carcere

E COSÌ CRAXI, PUR DI FARE UN DISPETTO A MARTELLI, CINQUE MINUTI DI TEMPO PER RINNOVARE IL PARTITO LI HA TROVATI

Che Tempo Fa

Da qualche tempo, ogni giorno arrestano un «boss della malavita organizzata». I casi sono due: o il titolo di boss (come quello di top-manager) è usato abusivamente dai fantozzi dell'azienda mafia, e l'ultimo rubagalline può fregiarsene impunemente; oppure, effettivamente, lo Stato sta decapitando alcune delle molte teste della malavita.

Se questa seconda ipotesi è vera, resta da capire come mai questo abbondante raccolto di boss non sia stato possibile anche in passato. È vero che queste efferate menti criminali si nascondono nei posti più impensabili (Madonia viveva a casa del cognato, e un altro tizio, giorni fa, è stato arrestato addirittura a casa sua); ma non sarà che anche prima, con un piccolo sforzo aggiuntivo, sarebbe stato possibile acciuffare almeno un boss al mese, magari citofonandogli di scendere?

È vero, il tonitruante Orlando esagera quando afferma che per catturare Toto Riina basterebbero quattro poliziotti. Diciamo che ce ne vorrebbero almeno cinque o sei.

MICHELE SERRA

«Lui alla Rai? Mai» Pasquarelli butta fuori Funari

Pasquarelli censura Funari. Niente contratto Rai per il popolare conduttore che doveva presentare il nuovo programma del sabato di Raitre. Il direttore generale ha detto di no: «Perché è uno che ama le trasgressioni». E tanto, ufficialmente, basta. Contro Funari, cacciato da Berlusconi perché non era gradito né a via del Corso né a piazza del Gesù, c'è un nuovo diktat politico.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Gianfranco Funari non condurrà il sabato di Raitre. Gianni Pasquarelli ha posto il suo veto, il conduttore cacciato nei mesi scorsi dalla Fininvest non può varcare i cancelli di viale Mazzini, perché viene considerato un «personaggio a rischio». Ma dietro alla «grave e sconcertante» decisione (così l'ha definita il direttore del Tg3) ci sarebbe anche un diktat politico: Funari non piace né

a via del Corso né a piazza del Gesù, con quel suo modo di parlare di politica anche alle casalinghe, mentre a Milano c'è la bufera Di Pietro. E sul popolare personaggio peserebbe anche uno scampolo di «pax televisiva»: Berlusconi ha rinunciato a lui per ottenere le concessioni televisive, ma come contrapartita avrebbe chiesto di non vederlo più neppure sulle reti Rai.

A PAGINA 21

La confessione di un funzionario del Petrolchimico L'operaio pagava il pizzo e i soldi finivano al Psi

Lunedì 14 settembre
con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
IL GIALLO DEL LUNEDÌ
S.S. Van Dine
LA STRANA MORTE DEL SIGNOR BENSON
Presentazione di Corrado Augias
L'Unità/Mondadori

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Con gran parte dei soldi delle tangenti intasate al Petrolchimico di Marghera, si finanziavano alcune campagne elettorali del partito socialista. E la direzione della Montedison era al corrente delle «facilitazioni» sulle buonsuocerie per i prepensionati. Dichiarazioni clamorose dell'ex direttore del personale Flavio Munerato, interrogato ieri dai giudici di Venezia. Munerato, socialista, in carcere da alcuni giorni, ha ammesso di aver chiesto agli operai somme di circa 5-7 milioni in cambio di un suo interessamento per far «lievitare» la buonsuoceria. E molti operai, ascoltati dai giudici, hanno già ammesso di aver pagato il «pizzo».

A PAGINA 11

Ho rivisto la Napoli di Caccioppoli

GIORGIO NAPOLITANO

Aprendo una breve parentesi nell'intensa ripresa dell'attività parlamentare per visitare la Mostra di Venezia, ho inteso dare un segno di attenzione istituzionale per i problemi del cinema italiano e per gli sforzi di rilancio della iniziativa internazionale della Biennale. E assistendo alla proiezione del film «Morte di un matematico napoletano» mi sono, per qualche ora, tuffato nel passato.

Si, per me ha rappresentato innanzitutto questo la ricostruzione della figura di Renato Caccioppoli ad opera di Mario Martone, di Fabrizio Ramondino, di Carlo Cecchi. E nello stesso tempo insieme con un tuffo nel passato, un contatto fresco, diretto col modo di sentire dei giovani che hanno fatto il film, a cominciare da Martone.

Che cosa è stata per me, per quelli della mia generazione, la Napoli di Renato Caccioppoli, la battaglia politica e culturale vissuta con persone straordinarie come lui? Una città sempre difficile,

una battaglia aspra, un periodo ricco - forse più di qualsiasi altro - di tensioni e di prove appassionanti. Dallo scontro (a Napoli paurosamente perdente) per la Repubblica, alle giornate dell'aprile 1948 (la sconfitta elettorale) e a quelle, segnate dal sangue di due giovani napoletani, del luglio 1948 (l'attentato a Togliatti); dai duri anni della contrapposizione frontale tra governo (De Gasperi-Scelba) e opposizione di sinistra alla vittoria, anche a Napoli, nelle elezioni del 1953, al fatale '56.

Le immagini del film mi rimandavano a quelle che Paolo Spriano definì, ripercorrendole magistralmente, «le passioni di un decennio»; e mi tornavano alla mente i tanti momenti di incontro con Renato - indimenticabili

le giornate trascorse con lui a Parigi nel maggio del '49 al Congresso dei partigiani della pace -, le tante occasioni in cui mi si presentò nella sua geniale unicità, nella sua affascinante eccentricità, quella fragile e grande figura di «compagno di strada».

Ma come ce l'ha restituita - la figura di Caccioppoli - il film di Martone? Ce lo si può chiedere, ma dubito che si tratti di una domanda ben posta. Debbono valere, sopra tutte le altre, le ragioni della creazione artistica e dunque della libera rivisitazione - al di fuori di ogni vincolo, e d'altronde di ogni pretesa, di fedeltà biografica - di una storia reale, di una storia personale.

E debbono interessare le reazioni che quella vicenda ha suscitato negli autori del film, in un regista così giovane, così lontano dalla generazione del «matematico napoletano» e dai travagliati quegli anni.

Mi pare che la loro sia stata una reazione di grande attrazione e rispetto per il protagonista, per il suo travaglio più intimo, per il travaglio collettivo di cui era partecipe, ma senza mitizzazioni e nostalgie. Martone, insieme con la Ramondino, ha finito per mostrare interesse soprattutto al tema e al momento dello spegnersi delle passioni, private e pubbliche, entro lo scenario di una Napoli capace di rivelare - sotto la crosta dei cliché tradizionali e contro le retoriche ufficiali - risorse autentiche di intelligenza e di gentilezza. Il film conta, e non poco, per avere espresso - in una bella storia per immagini - questo modo di sentire una grande, drammatica città, e una fase della nostra storia politica e civile come essa l'ha vissuta attraverso la vicenda di un singolarissimo intellettuale napoletano-europeo.

I SERVIZI SU VENEZIA ALLE PAGINE 19 e 20

Onu: «Nessun soldato italiano in Bosnia»

NEW YORK. Nessun soldato italiano parteciperà ad iniziative dei caschi blu in Bosnia. Considerando l'opposizione della Serbia, che non vuole militari di paesi confinanti le Nazioni Unite hanno chiesto all'Italia di mettere a disposizione solo personale civile, che verrebbe impiegato soltanto per compiti logistici.

Intanto, mentre l'Onu si appresta a decidere le misure per la sicurezza dei voli umanitari, la Nato si è detta disponibile a fornire aerei radar Awacs. Gli Usa studiano l'ipotesi di una fascia d'interdizione aerea simile a quella che viene attualmente applicata nel sud dell'Iraq.

Intervista a Luhmann «Ciò che penso di Maastricht»

G. MECUCCI A PAGINA 17